



# Non più schiavi ma fratelli

## La tratta e il grave sfruttamento lavorativo<sup>1</sup>

---

*Oliviero Forti – Caritas Italiana*

Pur rimanendo la prostituzione forzata in strada la tipologia di tratta più visibile e conosciuta, nel corso dell'ultimo decennio, è progressivamente aumentato il numero di casi identificati di persone trafficate e sfruttate in altri ambiti, tra cui quelli economico-produttivi e, in particolare, in agricoltura, pastorizia, edilizia, manifatture, lavoro di cura. La crisi economica e, soprattutto, un mercato del lavoro precario, irregolare e "flessibile" determinano alti fattori di rischio di invischiamento in sistemi di grave sfruttamento e tratta. Nel corso degli ultimi anni, sono state registrate non solo "nuove" forme di tratta finalizzate all'accattonaggio forzato e ad attività illegali coercitive ma anche casi di vittime soggette a sfruttamento multiplo (es. donne costrette a prostituirsi e a spacciare; uomini obbligati a vendere merce al dettaglio, ad elemosinare e a spacciare o prostituirsi).

La mobilità delle persone è un fenomeno ormai fortemente caratterizzato da forme di tratta, tanto che l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO/OIL) stima che siano oltre 12 milioni le persone sottoposte a sfruttamento lavorativo, sessuale e schiavitù nei cinque continenti. L'80% delle vittime è costituito da donne e ragazze, in più del 50% dei casi minorenni.

In Italia, i dati ufficiali sulle vittime di tratta riguardano solamente quelle identificate e assistite dai progetti di protezione sociale artt. 13 e 18, co-finanziati dal Dipartimento per le Pari Opportunità<sup>2</sup> e da enti locali. Dal 1999 al 2012, i progetti sono entrati in contatto con oltre 65.000 persone, a cui è stata offerta assistenza (informazioni, consulenza psicologica, consulenza legale, accompagnamenti socio-sanitari). I permessi rilasciati sulla base dell'art. 18 nel corso del 2012 sono stati complessivamente 520 di cui 440 sono stati concessi a vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale e solo 80 per sfruttamento lavorativo. Lo sbilanciamento nasce dalla controversa questione circa l'adeguatezza o meno di questo permesso anche per la tutela delle persone vittime di tratta a scopo di sfruttamento lavorativo. Dunque, a fronte di un fenomeno dai numeri rilevanti (decine di migliaia di lavoratori stranieri su tutto il territorio nazionale), gli strumenti di tutela appaiono particolarmente deboli nonostante la recente introduzione del reato di caporalato (d.lgs 109/12) e dunque l'inasprimento del sistema repressivo verso gli sfruttatori.

Aggravati dalla perdurante crisi economica globale, i principali fattori che spingono le persone a migrare e, in alcuni casi, a cadere vittima di tratta, continuano ad essere principalmente la povertà, la disoccupazione, le discriminazioni di genere ed etniche, le inadeguate politiche di welfare e di sviluppo, le fallimentari o assenti politiche migratorie, i conflitti regionali, il desiderio di emancipazione economica, sociale e culturale, la domanda di forza lavoro non specializzata necessaria a sostenere i cicli produttivi sempre più competitivi della globalizzazione economica.

---

<sup>1</sup> Il presente contributo è frutto di una sintesi del Rapporto "Punto a Capo sulla tratta" (ed. Franco Angeli 2014) promosso da Caritas Italiana in collaborazione con CNCA, Gruppo Abele e associazione On the Road

<sup>2</sup> Il Dipartimento per le Pari Opportunità ne cura la regia nazionale, promuove i bandi annuali, monitora e valuta i progetti finanziati, incluso il Numero Verde Nazionale contro la Tratta 800.290.290.

Nella maggior parte dei casi, il percorso migratorio inizia con la scelta volontaria della persona migrante di espatriare, più raramente la partenza è frutto di un atto coercitivo. Il debito contratto con persone terze per avere la possibilità di lasciare il proprio paese diventa un fattore di vulnerabilità decisivo per chi emigra. Sono cambiati l'organizzazione delle reti e dei singoli criminali e i metodi di reclutamento, controllo e sfruttamento impiegati. A gestire la tratta sono sempre più gruppi criminali fortemente radicati nei paesi di destinazione, con molti collegamenti transnazionali e notevoli capacità di abbinare la tratta e lo sfruttamento ad altre attività illecite (traffico di migranti, di droga e di armi) e lecite (es. riciclaggio di denaro sporco attraverso attività commerciali regolari).

Varie, e costantemente soggette a modifiche per eludere i controlli delle forze dell'ordine, sono le rotte utilizzate per l'ingresso in Italia. Esse si differenziano in base alla tipologia di sfruttamento, al luogo di origine delle vittime e alle esigenze organizzative dei gruppi criminali coinvolti. Per la tratta a scopo di sfruttamento sessuale le principali rotte registrate sono quelle che attraversano l'Europa dell'Est, il Maghreb-Sicilia e l'area Schengen. Per la tratta a scopo di grave sfruttamento lavorativo, le due principali rotte praticate sono quelle dell'Europa dell'Est e del Maghreb-Sicilia, mentre per la tratta a scopo di accattonaggio forzato la rotta utilizzata è quasi esclusivamente quella che attraversa l'Europa dell'Est.

I luoghi di sfruttamento si sono moltiplicati in maniera esponenziale nell'ultimo decennio. Chi è costretto a prostituirsi, ora si trova non solo sulla strada e nei classici luoghi al chiuso (appartamenti, hotel, night club), ma anche in aree di grande scorrimento e flusso (stazioni ferroviarie e della metro, terminal corriere, centri commerciali, piazzole in prossimità degli ospedali o dei luoghi di reclutamento giornaliero di manodopera immigrata e non irregolare, etc.), mentre chi è obbligato a mendicare lo fa principalmente sulle strade ma sempre più in prossimità dei centri commerciali, nelle aree di flusso e sui mezzi pubblici. Sempre più rilevante anche il web, quale punto di incontro della domanda e offerta di prestazioni sessuali, di lavori stagionali in agricoltura, di cura o di altro tipo fornite (anche) da vittime di tratta. Il luogo di sfruttamento da "eccezionale" è diventato "normale", sia per quanto riguarda la compenetrazione dello sfruttamento nella vita quotidiana (mentre si fa la spesa, mentre si va al lavoro, mentre si naviga in rete) che per la tipologia di sfruttamento che si incontra e non si riconosce come tale (operai edili nei cantieri, badanti in case private, ambulanti per strada).

Nel gennaio 2010 la rivolta di Rosarno ha portato alla ribalta della cronaca le condizioni di degrado di molti braccianti agricoli immigrati del sud Italia. Arrivati in Italia per intermediazione di caporali, a cui devono una parte del loro futuro guadagno oltre ad una cifra iniziale con cui "comprano" un contratto di lavoro che non verrà mai effettivamente stipulato. Si ritrovano a lavorare per 10-15 ore al giorno percependo un compenso in nero di 20-30 euro per la raccolta di frutta e verdura. Nessuna misura di sicurezza, nessuna copertura assicurativa, vitto scarso e alloggi sporchi e fatiscenti forniti dallo stesso datore di lavoro, che in questo modo punta a guadagnarsi la "riconoscenza" oltre all'asservimento del lavoratore. Oltre che nel settore agricolo, più presente al Sud, lo sfruttamento lavorativo colpisce anche nei settori dell'edilizia e della cura delle persone.

Le vittime sono costrette a subire condizioni di vita e di lavoro disumane: hanno orari di lavoro molto lunghi e senza pause intermedie; percepiscono retribuzioni molto inferiori a quelle pattuite o stabilite per legge; sono pagate irregolarmente o affatto; vengono illuse rispetto all'ottenimento di permessi di soggiorno, per cui, a volte, sono costrette a versare del denaro; sono costrette ad avere rapporti non protetti con clienti o a svolgere mansioni pesanti, nocive o pericolose; devono subire ritorsioni, estorsioni e comportamenti xenofobi.

Le persone trafficate sopportano forme di disagio multiple. In molti casi, infatti, vivono in

condizioni di povertà, fanno uso o abuso di alcool e/o di sostanze stupefacenti, sviluppano problemi di salute mentale e subiscono molte discriminazione e atti di violenza.

Tutelare i diritti delle persone trafficate significa, dunque, rispondere alle gravi violazioni subite da persone migranti, povere e vulnerabili, inserite in mercati caratterizzati da alti indici di sfruttamento. Significa rispondere alle esigenze di contrasto alle organizzazioni criminali che si arricchiscono trafficando e sfruttando migliaia di persone nell'industria del sesso e in diversi settori produttivi, nonché nell'accattonaggio forzato e nelle economie illegali. Significa contribuire allo sviluppo e all'implementazione di politiche migratorie e di lavoro volte a contrastare le economie di sfruttamento. Per fare tutto ciò, papa Francesco, nel messaggio per la giornata mondiale del migrante e del rifugiato 2015, ci ricorda che "è necessaria un'azione più incisiva ed efficace, che si avvalga di una rete universale di collaborazione, fondata sulla tutela della dignità e della centralità di ogni persona umana. In tal modo, sarà più incisiva la lotta contro il vergognoso e criminale traffico di esseri umani, contro la violazione dei diritti fondamentali, contro tutte le forme di violenza, di sopraffazione e di riduzione in schiavitù".